



Un registro di Sagrestia della SS. Annunziata scritto intorno alla metà del Cinquecento ricorda le entrate derivanti dalla liturgia del Santuario.

Elenca le messe straordinarie cantate e le elemosine raccolte dal sagrestano, dal priore o da altri frati, poi pubblicamente consegnate nel refettorio al camarlingo-economista del convento. Riporta i nomi dei committenti che a volte donavano perfino uno scudo “d’oro in oro”, come si diceva allora, ovvero 7 lire e 10 soldi.

Furono frati, suore dei Servi e soprattutto vedove, gentildonne o gentiluomini, forestieri anonimi e casate di rilievo. Tra loro troviamo ad esempio la duchessa Eleonora da Toledo moglie di Cosimo (19 agosto 1546), monsignor di Forlì della casata dei Medici, Lucrezia dei Pucci, Pippa Niccolini, Girolamo delle Poste, Paola che stava in “Orbatello”, la moglie del Bargello, Princivalle della Stufa, una donna dei Cambi che, per un funerale di famiglia, volle anche il responsorio dei morti, “Lupolta” dei Pazzi, Giuliano Scali, monsignor di “Loreno”, Giannozzo Capponi. Si cantò messa pure “per la conservazione di messer Camillo Antinori per obbligo che tenghiamo con sua Signoria” (1548).

L’altare più utilizzato per le celebrazioni era quello della SS. Annunziata; ma anche l’altar “grande di Sant’Agostino” e quelli della Vergine dietro al Coro (la Madonna del Soccorso), dell’angelo Raffaele e della cappella delle suore avevano i loro devoti. A questi appartenne una figlia spirituale di fra Santi che nel 1546 offrì un “mantellino” proprio alla Vergine del Soccorso, da adoperarsi per coprire la santa immagine.

Tra le messe straordinarie mariane invece il primo posto spettava a quelle per la Concezione della Vergine Maria a dicembre, festeggiata anche dalle suore che davano l’offerta per mantenere accesa la lampada della loro cappella.

Le entrate ordinarie erano costituite dalle elemosine dei “mortori”, cioè dai funerali celebrati nel Santuario o nelle chiese cittadine, dove i frati si recavano per unirsi alla veglia e alle preghiere comuni.

Un esempio valido per tutti nelle scritte nel registro è l’offerta di tre lire per funerale del pittore Pontormo, deceduto il 1 gennaio 1557 (1556, stile fiorentino, v. il secondo ricordo: portò l’elemosina “Octaviano collectaio”).

Gennaio 1556

Da uno <sup>ufficio</sup> di morti fatto adì 4 alla Capita di s<sup>ta</sup> Barbara  
 p<sup>er</sup> laia di me piero di detta Comp<sup>a</sup> ebbj da lor Carr<sup>o</sup> di  
 limosina y una p<sup>er</sup> s ————— 2 1  
 Da limosina d<sup>el</sup> mortorio di Jac<sup>o</sup> da putorno  
 y tre recho octaviano Colletaro adì 7 ————— 2 3

E nel suddetto registro appare anche una monna Antonia, con la particolarità che: “sotterrossi nel chiostro dei morti” (aprile 1546).

Elemosine ordinarie inoltre provennero dalle uffiziature periodiche alle compagnie. A dicembre, per esempio, i padri celebravano per la confraternita Santa Barbara in aggiunta alle funzioni di ogni lunedì, quando dovevano apparecchiare il suo altare e dirvi messa.

Altre compagnie rammentate furono quelle dei Raccomandati e dei Battilani e dal giugno 1547 quella dei Calzolari, con due messe al mese, la seconda domenica e la quarta, e l’offerta un barile d’olio a volta.

Infine si trovano le offerte per devozioni particolari il cui ricordo fa ancora luce sulla storia sacra del Santuario: ad esempio l’adorazione della Croce nella Settimana Santa, la venerazione al mantellino di San Filippo ad agosto, quella del Bambino la notte di Natale, la collegata festa della Capannuccia (il presepe), la devozione alla reliquia di San Corino (aprile 1563 e altri anni), santo misterioso ma non tanto perché era il soprannome in tedesco dato alla confraternita di San Quirino: “St. Quirinsbruderschaft annahm San Corino” (v. foto).

Da l’offerta alla reliquia di s<sup>ta</sup> corino 4  
 3 dieg<sup>gi</sup> veco spar<sup>o</sup> fransio p<sup>er</sup> di 304  
 Dalimonia ————— 10

Il 26 aprile 1546 infine è ricordata una processione di pellegrini. I frati vi parteciparono ed ebbero l’elemosina di 2 lire, soldi 19 e denari otto: “recò un pellegrino contanti presentò a fra Dionisio”.

Paola Ircani Menichini, 5 ottobre 2019. Tutti i diritti riservati.